L’opera e il culto di San Colombano in Liguria

Il Santo visse e morì a Bobbio appartenente alla Provincia ecclesiastica ligure dove fondò il celebre monastero che fu uno dei più grandi centri di religione e di civiltà, la cui opera benefica s'irradiò in tutte le regioni circostanti. E’ un dovere di riconoscenza rievocarne la memoria e ricordarne l'opera provvidenziale.

Nato in Irlanda verso il  540, S. Colombano venne in Italia nel 612, dopo aver fondato il celebre monastero di Luxeuil, e promossa la vita religiosa in molte parti della Gallia e della Svizzera tedesca. Fu accolto favorevolmente dal re dei Longobardi Agilulfo e dalla pia Teodolinda, che gli donarono il territorio di Bobbio, dov'egli andò a stabilirsi coi suoi monaci fondandovi il monastero.

Una tradizione, pur troppo non suffragata da documenti di sorta, ci parla di un viaggio che avrebbe fatto il santo da Bobbio a San Fruttuoso di Capodimonte sul promontorio di Portofino; come pure ricorda il suo presunto passaggio a Moranego sulla Scoffera, dove avrebbe lasciato in ricordo una crocetta (che si conservava fino a non molto tempo fa). In memoria di questi fatti e per invito del santo stesso, come si dice, la popolazione di Moranego e regioni limitrofe usò in passato recarsi ogni anno in processione a San Fruttuoso di Capodimonte. Ma la storia tace su tutto questo e su quanto si riferisce alla dimora del santo a Bobbio; dimora che fu troppo breve poiché la morte lo colse  il 23 novembre del 615.

Tuttavia il seme gettato crebbe in vaste proporzioni, e i successori di Colombano degni discepoli del grande maestro, diedero compimento all'opera da lui iniziata. II monastero, che nel 643 già contava 150 monaci, divenne in breve un centro di cultura scientifica non meno che di vita religiosa. Privilegiato dai Papi e favorito largamente dai re Longobardi che avevano bisogno del suo aiuto morale per il governo dei popoli da poco soggetti al loro dominio, estese la sua potenza tutt’intorno, sui territori di Piacenza, Tortona e del Genovesato.

Riguardo a quest’ultimo, un diploma di Carlo Magno del 5 giugno 774 confermava al monastero di Bobbio una vastissima zona di territorio che si estendeva dalla valle d'Aveto al mare. Altri documenti analoghi dei sec. VIII-X, ricordano molte località poste in quelle regioni ed altre vicine, come dipendenti dallo stesso monastero, con chiese e celle monastiche, oratoria, cellae, ecclesiae, plebes, di cui molte erano dedicate a San Colombano. Nell'antica circoscrizione della diocesi di Bobbio portavano il suo nome le chiese di Moranego, Certenoli, Costa, Noano, Piazza (presso Framura), e quella di Genova presso l'ospedale dei Cronici. Vicino a questa era il celebre monastero, oggi parrocchia urbana di S. Stefano, pure dipendente da Bobbio, ricordato già nel 969, mentre nella parte più centrale dell'antica città è indicata già nel 972 come filiazione di Bobbio la chiesa di S. Pietro in Bianchi; Ecclesia sancti-Petri que est sita in civitate Janue.

Da questi e altri documenti s'intravede abbastanza quanto fosse grande la diffusione e profonda l'influenza dei monaci di Bobbio nel genovesato nel periodo che corre dal sec. VIII al sec. X. E l'enumerazione si può continuare ed estendere a tutta la Liguria, poiché in ogni parte di questa, sulle vette degli Appennini e nelle valli contermini, incontransi ovunque monasteri benedettini (benedettini erano i monaci di Bobbio, avendo essi dopo la morte del fondatore addottato la regola di S. Benedetto più mite di quella di S. Colombano), monasteri che risalgono in genere all'epoca dei Longobardi e dei Carolingi, benché distrutti poi nelle invasioni dei Saraceni del secolo X, si fosse di loro perduta l'antica memoria, sicché essi nei documenti dopo il mille appaiono come fondazioni nuove, mentre invece non sono che ricostruzioni di monasteri preesistenti. Ricordiamo tra gli altri i Monasteri di Savignone e Precipiano in Valle Scrivia, Sezze e Giusvalla in Val Bormida, Vindersi in Val Borbera, Tiglieto presso l'Orba, S. Clemente sui monti liguri, San Gregorio e S. M. del Porale sul valico degli Appennini, S. Maria in val di Taro, Patrania sulla Trebbia, Brugnato in val di Vara, ecc.

Tutta questa fioritura di monasteri benedettini non si può ascrivere che ai monaci di S. Colombano, i quali sotto i re Longobardi ebbero una vitalità straordinaria e spiegarono una pari attività per diffondere la vita monastica e per evangelizzare i popoli tuttora infestati da resti di paganesimo e immersi nelle barbarie. “Questo lavoro, scrive in proposito il Poggi, fu mirabilmente compiuto dai monaci benedettini di S. Colombano di Bobbio, la cui importanza storica é sfuggita sinora, trattandosi di una istituzione la cui memoria si é perduta, sia per lo sterminio prodotto dalle invasioni dei Saraceni nelle vallate dell'Appennino, sia per l'antipatia che avvolse il dominio dei Longobardi, la quale doveva necessariamente riflettersi sopra di quella istituzione che era stata la base civile e religiosa del loro governo”.

In Liguria la festa di San Colombano é antichissima. Si trova nei più antichi libri liturgici genovesi, come il Collettario metropolitano del principio del secolo XIV che l'ha al 23 novembre, con l'orazione: Deus, qui nos beati Columbani sacerdotis et confessoris tui annua beate confessionis solemnitate letificas,  presta quesumus ut callida hostis incursione tua fregi virtute devicta pervenire ad gaudia ipso intercedente mereamur eterna: orazione che troviamo pure nel rituale delle Rogazioni del sec. XV.

Parimente é indicata la festa in un calendario della chiesa delle Vigne, e in un messale della metropolitana ora alla R. Università, ambedue del secolo XIV. Nel 1375 é indicata tra i giorni semifestivi nell'elenco delle ferie curiali civile ed ecclesiastiche.

Essa scomparve dal calendario genovese nel sec. XVII. L'ultima volta che la troviamo é nell'anno 1027, negli Officia propria della diocesi genovese, in cui. é notato a1 giorno 20 novembre: S. Columbani abatis, semiduplex. Invece il calendario diocesano del 1645 si limita a notare semplicemente al 21 novembre; Dies S. Columbani, ma nulla di lui nell'ufficiatura, che è tutta della Presentazione di Maria SS.; il che dimostra che la festa di S. Colombano non era più che un ricordo. L'averla trasferita al giorno della Presentazione, che é di gran devozione per i genovesi contribuì a farla scomparire.

S. Colombano non occupa né nella liturgia, né nella memoria dei fedeli, il posto che merita per la sua opera e la sua influenza su tutto il movimento monastico e religioso nel sec. VII.

[Storia di Genova, **di Teofilo Ossian De Negri**](http://books.google.it/books?id=2jCNYMnOdXUC&pg=PA68&hl=it&source=gbs_selected_pages&cad=3#v=onepage&q&f=true), pp.139-148